

Titti Follieri, *Topologia di un Mandala*, Edizioni del Leone, Venezia, 1991, pp. 98, L. 15.000.

*Li*  
*li dove non ci sono più domande*  
*li dove tutto si riunifica*  
*li dove le acque sono calme e profonde*  
*li dove cessa il desiderio*  
*li dove si ritorna*  
*li dove ogni cosa è*  
*li dove pulsa la fonte*  
*li li li.*

Sfogliare un libro di poesia è gesto che richiede una certa delicatezza, è atto da compiersi con garbo e con il dovuto pudore. Entrare e guardare tra le pagine del poeta è un po' come aprire tutte le porte secondarie della sua dimora, è penetrare nel suo mondo in silenzio, dal retro.

Se questo vale per ogni verso, varrà a maggior ragione se il viaggio nell'intimità del poeta è annunciato, come nel caso di Titti Follieri.

Si parlerà infatti qui di luoghi cari e profondamente assimilati, acquisiti al punto da essere giunti a costituire il sentiero per il sé, per il luogo, Origine, al quale tutto ritorna, per quel centro massimamente significativo di ogni singola esistenza, centro di ogni vita, principale crocevia di un cammino.

La parola del Mandala, la parola del proprio centro, la parola del cuore è parola d'amore, d'incontro con l'altro e con l'altrove, di fusione e non confusione, con esso.

L'impresa non è da poco e *Topologia di un Mandala* ci pare più che un approdo, un percorso avviato, un laboratorio di luoghi ancora da indagare, ancora da approfondire: laboratorio di parole diversamente profilate, non tutte egualmente graffianti.

In questo suo terzo lavoro (dopo *Del amore il sogno* del 1980 e *Switmagma* del 1985), Titti Follieri affianca disinvolatamente brevi prose diaristiche ad altre più concitate, così come versi di riflessione e dalla intenzionalità comunicativa ai più squisitamente poetici ed abbandonati componimenti modulati dall'ondeggiare di versi liberi e dal "lungo collo", quei grandi passi da un bordo all'altro del foglio della sezione «Verso il centro», in cui leggiamo: *Sarò solo intuizioni e impressioni e delicate*

*carezze / vulnerabile e sognante nel silenzio / l'integrità di quel sentire / l'unisono come unico piacere insieme vedere e sapere / della vecchia appartenenza ritrovata quel cammino insieme / il regalo inaspettato prezioso da difendere / come privilegio ed eccezione la nostra andatura regale / ....*

Tendere, viaggiare verso il centro, per abitare il proprio centro e per incontrare li, magari accanto e fuori e vicino il proprio senso. Ma come farlo con le parole, interrogativo questo caro alla modernità, giacché le parole mentono: *Come potersi fidare delle parole che toccano / quando ti hanno tradito?*

Annullando la distanza, forse, che corre tra due corpi: il proprio e quello del verbo, azzerando le regole, rompendo il cerimoniale pur restando ancorati al senso.

Ed ecco le parole vorticare su se stesse, circolare fluide, in un girotondo, giocoso e liberatorio flusso di segni senza punteggiatura, uniche pause gli spazi bianchi dell'ispirazione, come nella breve prosa «Migrazione».

Oppure al contrario mostrando la parola che porge i propri limiti non più sonoramente ma figurativamente. Per il limite della parola, per dirlo, Titti Follieri sceglie un Mandala discorsivo, un disegno di versi che riverbera l'origine della poesia moderna in certi esercizi dell'avanguardia come appunto il calligramma. Una forza centripeta allinea al centro le parole, come ci ha insegnato Apollinaire, svergolandosi i contorni, che così diverranno i protagonisti visivi dell'oblio dell'origine, o della sua protezione, errore volontario

che protegge il cuore, che protegge il Mandala, come la circonferenza il centro del cerchio.

Sine Limite

*Non*  
*si può dire*  
*non si può definire*  
*non si può sapere*

*esiste*  
*dimensione*  
*spazio di estasi*  
*insieme e soli*  
*qui e sempre ora*  
*ovunque dimora*  
*bianco su bianco*

*non si può*  
*dire*  
*di più*

Ma non c'è viaggio senza soste, e senza rischio di «soste vietate» come titola una delle sezioni del viaggio di Titti Follieri, giacché soltanto fermandosi in qualche luogo ci si può guardare intorno e comprendere che tutto accade in ogni luogo, tutto, ed è proprio la poesia ad insegnarci che da ogni luogo si può partire, si può ripartire. Così «S. Maria Novella», «Rodi Garganico», «Vieste», «Koregoan Park», sono alcuni dei componimenti che costituiscono la raccolta e contemporaneamente alcuni di quei li, alcune delle tappe, dei *topoi* del vissuto, della pienezza esistenziale di chi li descrive.

Infine non c'è centro conosciuto che non abbia, a designarlo, l'antifrasi di una periferia. Le «Periferie» di Titti Follieri, accordate come uno «scherzo», conducono alla fine di questo viaggio per anticiparne uno a venire.

Scherzetto

*Becchini non beccate i turchini*  
*beccate i ragazzini*  
*i pollastrini dei sogni proibiti*  
*triti e ritriti infidi*  
*perfidi bambini*  
*perversi ciottolini*  
*e i ciociottolini piccolini biricchini*  
*fini fini lesti lesti*  
*lenze lenze*  
*sotto sotto un cazzotto*  
*un pizzicotto*  
*un borlotto un quarantotto.*

Cristina Gualand